

Dino Compagni, da *Cronica delle cose occorrenti ne' tempi suoi* (II, 15-19)

I Neri, conoscendo i nimici loro vili e che aveano perduto il vigore, s'avacciorono di prendere la terra; e uno sabato a di [...] di novembre s'armorono co' loro cavalli coverti, e cominciorono a seguire l'ordine dato. I Medici, potenti popolani, assalirono e fedirono uno valoroso popolano chiamato Orlanduccio Orlandi, il dì, passato vespro, e lasciorono per morto. La gente s'armò, a piè e a cavallo, e vennono al palagio de' priori. E uno valente cittadino chiamato Catellina Raffacani disse: "Signori, voi sete traditi. E' viene verso la notte: non penate, mandate per le vicherie; e domattina all'alba pugnate contro a' vostri adversari". Il podestà non mandò la sua famiglia a casa il malfattore: né il gonfaloniere della giustizia non si mosse a punire il malificio, perché avea tempo X dì. Mandossi per le vicherie. E vennono, e spiegarono le bandiere: e poi nascosamente n'andorono dal lato di Parte nera, e al Comune non si appresentorono. Non fu chi confortasse la gente che si accogliesse al palagio de' signori, quantunque il gonfalone della giustizia fusse alle finestre. Trassonvi i soldati, che non erano corrotti, e altre genti: i quali, stando armati al palagio, erano alquanto seguiti. Altri cittadini ancora vi trassono a piè e a cavallo, amici; e alcuni nimici, per vedere che effetto avessono le cose. [...] Venuta la notte, la gente si cominciò a partire; e le loro case afforzarono con asserragliare le vie con legname, acciò che trascorrere non potesse la gente.

Messer Manetto Scali (nel quale la Parte bianca avea gran fidanza, perché era potente d'amici e di séguito) cominciò afforzare il suo palagio, e fecevi edificii da gittar pietre. Li Spini aveano il loro palazzo grande incontro al suo, e eransi provveduti esser forti: perché sapeano bene che quivi era bisogno riparare, per la gran potenza che si stimava della casa degli Scali. Infra il detto tempo cominciorono le dette parti a usare nuova malizia, ché tra loro usavano parole amichevoli. Li Spini diceano alli Scali: "De', perchè facciamo noi così? Noi siamo pure amici e parenti, e tutti Guelfi: noi non abbiamo altra intenzione che di levarci la catena di collo che tiene il popolo a voi e a noi; e saremo maggiori che noi non siamo. Mercè, per Dio; siamo una cosa, come noi dovemo essere". E così feciono i Buondalmonti a' Gherardini, e i Bardi a' Mozi, e messer Rosso dalla Tosa al Baschiera suo consorto: e così feciono molti altri. Quelli che riceveano tali parole, s'ammollavano nel cuore per piatà della parte: onde i loro seguaci invilirono; i Ghibellini, credendo con si fatta vista esser ingannati e traditi da coloro in cui si confidavano, tutti rimasono smarriti. Sì che poca gente rimase fuori, altro che alcuni artigiani, a cui commisono la guardia.

I baroni di messer Carlo e il malvagio cavaliere messer Muciatto Franzesi sempre stavano intorno a' signori, dicendo che la guardia della terra e delle porti si lasciasse a loro, e specialmente del sesto d'Oltrarno; e che al loro signore aspettava la guardia di quel sesto: e che volea che de' malfattori si facesse aspra giustizia. E sotto questo nascondeano la loro malizia; per acquistare più giuridizione nella terra il faceano. Le chiavi gli furono negate, e le porti d'Oltrarno li furono raccomandate; e levati ne furono i Fiorentini, e furonvi messi i Franciosi. E messer Guglielmo cancelliere e 'l maniscalco di messer Carlo giurorono nella mani a me Dino, ricevente per lo Comune, e dieronmi la fede del loro signore, che ricevea la guardia della terra sopra sé, e guardarla e tenerla a pitizione della nostra signoria. E mai credetti che uno tanto signore, e della casa reale di Francia, rompesse la sua fede: perché passò piccola parte della seguente notte, che per la porta, che noi gli demo in guardia, dié l'entrata a Gherarduccio Bondalmonti, che avea bando, accompagnato con molti altri sbanditi. [...]

Il giorno seguente i baroni di messer Carlo, e messer Cante d'Agobbio, e più altri, furono a' priori, per occupare il giorno e il loro proponimento con lunghe parole. Giuravan che il loro signore si tenea tradito e

ch'elli faceva armare i suoi cavalieri, e che piacesse loro la vendetta fusse grande, dicendo: "Tenete per fermo, che se il nostro signore non à cuore di vendicare il misfatto a vostro modo, fateci levare la testa". E questo medesimo dicea il podestà, che venia da casa messer Carlo, che gliel'aveva udito giurare di sua bocca che farebbe impiccare messer Corso Donati. Il quale (essendo sbandito) era entrato in Firenze la mattina con XII compagni, venendo da Ognano: e passò Arno, e andò lungo le mura fino a San Piero Maggiore, il quale luogo non era guardato da' suoi adversari, e entrò nella città come ardito e franco cavaliere. Non giurò messer Carlo il vero, perché di sua saputa venne. Entrato messer Corso in Firenze, furono i Bianchi avisati della sua venuta, e con lo sforzo poterono gli andorono incontro. Ma quelli che erano bene a cavallo, non ardirono a contrastarli; gli altri, veggendosi abbandonati, si tirarono adietro: per modo che messer Corso francamente prese le case de' Corbizi da San Piero, e posevi su le sue bandiere; e ruppe le prigioni, per modo che gli incarcerati n'uscirono; e molta gente il seguì, con grande sforzo. I Cerchi si rifuggirono nelle loro case, stando con le porti chiuse. I procuratori di tanto male falsamente si mossono, e convertirono messer Schiatta Cancellieri e messer Lapo Salterelli; i quali vennono a' priori, e dissero: "Signori, voi vedete messer Carlo molto crucciato: e vuole che la vendetta sia grande, e che 'l Comune rimanga signore. E per tanto a noi pare che si eleggano d'amendue le parti i più potenti uomini, e mandinsi in sua custodia; e poi si faccia la esecuzione della vendetta, grandissima". Le parole erano di lunge dalla verità. Messer Lapo scrisse i nomi: messer Schiatta comandò a tutti quelli che erano scritti che andassono a messer Carlo, per più riposo della città. I Neri v'andarono con fidanza, e i Bianchi con temenza; messer Carlo li fece guardare: i Neri lasciò partire, ma i Bianchi ritenne presi quella notte, senza paglia e senza materasse, come uomini micidiali. O buono re Luigi, che tanto temesti Iddio, ove è la fede della real casa di Francia, caduta per mal consiglio, non temendo vergogna? O malvagi consiglieri, che avete il sangue di così alta corona fatto non soldato ma assassino, imprigionando i cittadini a torto, e mancando della sua fede, e falsando il nome della real casa di Francia! Il maestro 30 Ruggieri, giurato alla detta casa, essendo ito al suo convento, gli disse; "Sotto di te perisce una nobile città". Al quale rispose che niente ne sapea.

Ritenuti così i capi di Parte bianca, la gente sbigottita si cominciò a dolere. I priori comandarono che la campana grossa fusse sonata, la quale era su il loro palazzo: benché niente giovò, perché la gente, sbigottita, non trasse. Di casa i Cerchi non uscì uomo a cavallo né a piè, armato. Solo messer Goccia e messer Bindo Adimari, e loro fratelli e figliuoli, vennono al palagio; e non venendo altra gente, ritornarono alle loro case, rimanendo la piazza abbandonata. La sera apparì in cielo un segno maraviglioso; il qual fu una croce vermiglia, sopra il palagio de' priori. Fu la sua lista ampia più che palmi uno e mezzo; e l'una linea era di lungheza braccia XX in apparenza, quella attraverso un poco minore; la qual durò per tanto spazio, quanto penasse un cavallo a correre due aringhi. Onde la gente che la vide, e io che chiaramente la vidi, potemo comprendere che Iddio era fortemente contro alla nostra città crucciato. Gli uomini che temeano i loro adversari, si nascondeano per le case de' loro amici; l'uno nimico offendea l'altro: le case si cominciavano ad ardere: le ruberie si faceano; e fuggivansi gli arnesi alle case degli impotenti: i Neri potenti domandavano danari a' Bianchi: maritavansi fanciulle a forza: uccideansi uomini. E quando una casa ardea forte, messer Carlo domandava: "Che fuoco è quello?". Erali risposto che era una capanna, quando era un ricco palazzo. E questo malfare durò giorni sei; ché così era ordinato. Il contado ardea da ogni parte. I priori per pietà della città, vedendo multiplicare il malfare, chiamarono merzè a molti popolani potenti, pregandoli per Dio avessero pietà della loro città; i quali niente ne vollono fare. E però lasciarono il priorato.